

Angelo Crespi

## *La primavera di Buffoni*

in: «Lombardia Oggi», 11 luglio 1999

Spesso si sostiene, specie in poesia, che tradurre è tradire». C'è infatti il rischio che quello che non passa da una lingua all'altra – sfumature sintattiche, metrica, giochi linguistici – sia proprio l'essenza del testo. Molti però la pensano diversamente: Roberto Carifi, per esempio; è convinto che «Per un poeta tradurre è un atto d'amore».

Tra amore e tradimenti si gioca, quindi, il lavoro del traduttore. Un lavoro fecondo che ha accomunato tutti i più grandi scrittori. Sottolineava a questo proposito Pavese: «Eppure, e me lo debbo ficcar bene intesta, se *voglio* riuscire grande debbo durare a comporre di mio e tradurre per almeno sei ore al giorno». Perché tradurre è una palestra, anzi per il Nobel Brodskij «la poesia è traduzione. Traduzione di verità metafisiche in linguaggio terrestre».

E da questa concezione alta della poesia e nello stesso tempo della traduzione parte l'ultimo lavoro del gallaratese Franco Buffoni, grande poeta e traduttore, che ha appena dato dato alle stampe *Songs of springs* (Marcos y Marcos). Un titolo non casuale, ripreso da un verso di John Keats, che rende omaggio alla lingua poetica in cui più a lungo si è cimentato Buffoni, che tra l'altro insegna letteratura inglese all'università di Roma e che proprio per questolavoro ha appena ricevuto il Premio Mondello.

«Ogni atto di parola – spiega – è un atto di traduzione; la traduzione letteraria, e in particolare la traduzione di poesia, fiorisce, laddove la poetica del traduttore – incontra la poetica del tradotto». Da tale incontro dovrebbe nascere, e nel caso di Buffoni certamente nasce, un testo dotato di vita estetica autonoma. Sta qui il merito principale. Le traduzioni raccolte nel volume sono qualcosa di più di semplici traduzioni letterarie: per stile unitario e sensibilità poetica esse diventano poesie nuove, nelle quali tra le pieghe del testo tradotto si disvela la cultura e il verso del poeta che traduce.

La raccolta – che si presenta come un quaderno di «Testo a fronte», la rivista di traduzioni più accreditata in Italia, comprende il frutto «di una serie di (sofferti) incontri poetici» avuti nel corso di una lunga attività di poeta e traduttore. E stupiscono sia il numero di poeti affrontati sia le lingue con le quali Buffoni si è voluto misurare. Dal greco di Euforione al latino di Varone Atacino, passando per l'inglese antico di Shakespeare, quello moderno di Heaney, fino al francese di Marie-Claire Banquart. Ma c'è spazio anche per la stagione romantica di Byron e

Shelley, quella decadente di Wilde, per Auden e Kipling, e per un gruppo di poeti ebraici, olandesi, svedesi, islandesi. In tutto 36 poeti per oltre 100 testi che ne fanno un'opera completa, una piccola antologia degli «amori» di Buffoni.